



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

giovedì 7 marzo 2013

## La Repubblica Bologna

Piccoli ospedali in provincia parte la rivoluzione in corsia 07/03/13 Sanità, sociale e servizi per l'infanzia	3
Così cambiano i piccoli ospedali 07/03/13 Sanità, sociale e servizi per l'infanzia	4
“Chirurgie e pronto soccorso resteranno in ogni struttura” 07/03/13 Sanità, sociale e servizi per l'infanzia	6

## Il Sole 24 Ore

In Italia servono tra i 14e i 21 mesi per il rilascio dell'Aia Chimica al top: 5 anni 07/03/13 Pubblica amministrazione, Ambiente	7
La metodologia Vis ancora inadeguata 07/03/13 Pubblica amministrazione, Ambiente	8
Tra le Regioni maglia nera al Friuli 07/03/13 Pubblica amministrazione, Ambiente	9
«Ambiente, extracosti per l'Italia» 07/03/13 Pubblica amministrazione, Ambiente	10
Un «gioco dell'oca» che sottrae liquidità vitale 07/03/13 Pubblica amministrazione	13
Ancora fermi al palo i pagamenti Pa 07/03/13 Pubblica amministrazione	14
Nella Pa solo regali di «modico valore» 07/03/13 Pubblica amministrazione	16
Tetto ai regali nella «Pa» 07/03/13 Pubblica amministrazione	17
Monitoraggio a tappeto per le opere pubbliche 07/03/13 Pubblica amministrazione	18

## Italia Oggi

Per la mobilità serve anche l'assenso della p.a. cedente 07/03/13 Pubblica amministrazione	19
Contratti p.a., tornano i sindacati 07/03/13 Pubblica amministrazione	20

Mega-reparti, più riabilitazione, meno dirigenti. Tutte le novità da Budrio a Porretta

# Piccoli ospedali in provincia parte la rivoluzione in corsia

DOPO mesi di discussioni e polemiche parte la rivoluzione organizzativa negli ospedali della Provincia. Il nodo più delicato riguarda le piccole strutture (Budrio, Bazzano, Porretta, Loiano, Vergato e S. Giovanni in Persiceto). In un primo tempo si era ipotizzato il declassamento dei piccoli ospedali. Il piano della Provincia prevede cambiamenti radicali, con meno dirigenti, più riabilitazione e l'introduzione di mega-reparti sul modello di Porretta. Tutti gli ospedali, però, manterranno il pronto soccorso o un punto di primo soccorso e la piccola e media chirurgia.

DI RAIMONDO A PAGINA VII



# Così cambiano i piccoli ospedali

*Nel piano di Bologna mega-reparti, più riabilitazione e meno dirigenti*

**ROSARIO DI RAIMONDO**

PIÙ spazio alla riabilitazione, operazioni chirurgiche di media e bassa complessità e risparmi sul costo del personale dirigente. Questo il piano sui piccoli ospedali bolognesi per rispondere ai tagli alla sanità. Da San Giovanni a Budrio, da Vergato a Porretta: l'obiettivo è mantenere inalterati i servizi senza tagliare posti letto, sale operatorie, pronto soccorso. Sono tre i pilastri attorno ai quali ruota questa riorganizzazione e riguardano in particolare le chirurgie, i reparti di medicina e l'introduzione sempre più omogenea di modelli per intensità di cura.

Questo modello prevede che le strutture non siano più suddivise rigidamente in reparti ma in macro aree (generalmente distinte per colori) in base alla gravità dei pazienti. Un sistema già in sperimentazione da tempo a Porretta, poi a Vergato e San Giovanni, e che sarà esteso anche agli altri ospedali. L'obiettivo è sfruttare al meglio tutti i posti letto, mentre oggi accade che singoli reparti utilizzino ad esempio solo il 60% dei letti a disposizione e altri siano con l'acqua alla gola perché sovraffollati. "Livellando" i reparti si sfrutteranno in maniera più omogenea tutti i posti ottenendo

**il punto****IL PROGETTO DELLA PROVINCIA**

Il piano riguarda gli ospedali di Budrio, Bazzano, Porretta, Loiano, Vergato e San Giovanni in P.

**LE SALE CHIRURGICHE**

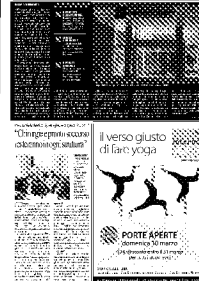
Tutti gli ospedali manterranno la chirurgia, ma solo per i piccoli e medi interventi.

**IL PRONTO SOCCORSO**

Un pronto soccorso o un punto di primo soccorso sarà mantenuto in ogni struttura

quindi dei risparmi di gestione.

Il secondo punto è la rete chirurgica. Tutti gli ospedali manterranno le loro sale operatorie per interventi di media e bassa complessità. Per quelli più complessi, i pazienti dovranno andare nelle grandi strutture, i cosiddetti "hub": il Maggiore, il Sant'Orsola, il Bellaria o Benti-





L'ospedale di Vergato è uno di quelli compresi nel piano provinciale

voglio. Ci sarà un attento monitoraggio dei reparti "doppione" anche fra le piccole strutture, oltre che a una riduzione dei primariati, con dirigenti unici che coordinano i reparti di ospedali diversi.

Infine la riorganizzazione dei reparti di medicina per risparmiare sui costi dell'assi-

stenza ospedaliera. Ogni ospedale trasformerà una parte dei suoi posti letto in posti per la lungodegenza, rivolti soprattutto agli anziani che hanno bisogno soprattutto di riabilitazione. Secondo le indicazioni della Regione, servono tre posti di questo tipo ogni cento anziani ultra 75enni. «Trecento

posti nel bolognese» sintetizzano gli esperti della sanità in Provincia. Non solo negli ospedali, ma anche in strutture appositamente individuate per queste persone: residenze sanitarie assistenziali (Rsa) e centri protetti per le cosiddette "post-acuzie".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Così cambiano i piccoli ospedali**

di Anna Maria...  
di Anna Maria...



Direttore Responsabile: **Ezio Mauro**

Intervista a Paola Marani, consigliere regionale e delegata del Pd alla sanità

# “Chirurgie e pronto soccorso resteranno in ogni struttura”



**CONSIGLIERE**  
Paola Marani interviene a un incontro a Palazzo Malvezzi. Consigliere regionale, la Marani ha seguito per il Pd la delicata partita della rivoluzione organizzativa negli ospedali

«OGNI ospedale deve diventare una porta d'accesso per l'intero sistema, è questa la vera rivoluzione». Paola Marani, consigliere regionale del Pd con delega alla Sanità, ha seguito da vicino la riorganizzazione della rete degli ospedali bolognesi e assicura che, ad oggi, «non abbiamo intenzione di dequalificare nessuna struttura».

### Così cambierà per i cittadini?

«Per noi è fondamentale che un cittadino di Budrio o Bazzano che va in ospedale trovi nell'80% dei casi la risposta di cui ha bisogno. Se lì non può fare un intervento di chirurgia complesso, sarà lo stesso primary di quell'ospedale ad «accompagnarlo» nella struttura più adatta. In ogni caso nessun ospedale farà a meno della chirurgia, della medicina, del pronto soccorso e dei punti di primo soccorso. Oggi non si parla di tagli dei posti letto ma di riconversione: le medicine si riorganizzeranno perché occorre lavorare sull'appropriatezza».

**Riuscirete a garantire dei ri-**

### sparmi?

«Con il modello per intensità di cura utilizzeremo meglio le risorse fronteggiando il turn-over. Con la riorganizzazione della rete chirurgica, invece, risparmieremo eliminando i reparti dop-pione e specializzando ogni chirurgia per gli interventi che possono essere eseguiti in quell'ospedale, unificando anche alcune figure dirigenziali. A tutto ciò vanno aggiunti i altri tagli alla spesa non legata all'assistenza diretta del paziente, che saranno fatti dall'azienda. Manca però un tassello fondamentale».

### Quale?

«Le case della salute, dove devono essere curate tutte le persone che possono stare fuori dagli ospedali. Questa riorganizzazione starà in piedi solo se noi faremo funzionare meglio i servizi del territorio, a partire dalla medicina di base. I risparmi che otterremo dovranno essere reinvestiti per dare risposta ai nuovi bisogni».

(r. d. r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 7****Così cambiano i piccoli ospedali**

Il vero gusto di fare yoga

PORTE APERTE

Compravendite immobiliari

Il vero gusto di fare yoga

PORTE APERTE

Compravendite immobiliari

# In Italia servono tra i 14 e i 21 mesi per il rilascio dell'Aia Chimica al top: 5 anni

## Tariffe oltre la media Ue: arrivano a 250mila euro Penalizzanti rispetto ai partner i limiti alle emissioni

Marta Paris  
ROMA

Costi elevati che possono arrivare a 250mila euro, tempi troppo lunghi che si dilatano fino a 5 anni, burocrazia eccessiva, e limiti di emissione troppo restrittivi. In tema di Aia l'Italia resta indietro in Europa. Il verdetto, severo e per il quale è indispensabile un appello, è quello che arriva dallo studio di Confindustria - presentato ieri - che ha condotto un'analisi comparativa della disciplina dell'Autorizzazione integrata ambientale per gli stabilimenti industriali a livello Ue e internazionale in occasione del recepimento della Direttiva sulle emissioni industriali (la 2010/75/Ue) prescritta dalla delega contenuta nella Legge comunitaria 2011. Un nodo strategico per le nostre politiche industriali come ha dimostrato il caso Ilva di Taranto.

Lo studio dell'associazione degli industriali passa in rassegna le diverse declinazioni nazionali della prima direttiva comunitaria in tema di prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento (Ippc) 96/61/CE, nel nostro paese recepite e modificate negli anni e poi confluite nel testo unico ambientale Dlgs 152/2006. Fissando lo scenario da cui l'Italia deve ripartire per colmare il gap che ci divide dagli altri paesi europei.

Se i tempi di rilascio delle autorizzazioni ambientali in Europa evidenziano una situazione molto variabile, è certo che l'Italia è agli ultimi posti dietro la Francia. Con un conseguente aumento delle risorse e dell'impegno richiesto da istituzioni e imprese. Per il rilascio delle autorizzazioni integrate ambientali ci vogliono tra i 14 e i 21 mesi sebbene la norma di recepimento della direttiva Ippc preveda un termine massimo di 150 giorni. Ma se si prendono in considerazione determinati settori la durata si allunga: per le cementerie ci vogliono circa tre anni, nella chimica si è arrivata a superare i cinque anni. Un tempo enorme se si pensa che in Belgio e in Austria si va da un mese a un anno. In Francia il tempo

previsto per legge è di 8 mesi anche se nella pratica mediamente le istruttorie hanno registrato una durata di circa due anni. In Germania la legge prevede che il rilascio debba avvenire in 7 mesi ma le autorità competenti, costituite dai singoli Länder federali, possono estendere il limite di tempo per ulteriori 3 mesi. Di fatto, le tempistiche per il rilascio dell'autorizzazione possono variare da 7 a 12 mesi. Nel Regno Unito si varia in base alle quattro Home Nations (Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord) ma comunque si va dai 4-6 mesi per gli impianti nuovi e 9 mesi per quelli esistenti. Veloci anche Danimarca e in Finlandia dove me-

diamente sono necessari 6 mesi.

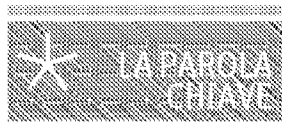
L'altro scostamento registrato dallo studio di Confindustria è quello sul periodo di validità dell'Aia dove l'Italia tocca il record della durata più breve: 5 anni (6 e 8 anni per aziende certificate ISO14001 o Emas) contro i 15-20 anni del Belgio. La Francia addirittura non ha un periodo di validità prestabilito e copre pertanto tutta la vita utile dell'impianto, anche se ogni 10 anni l'azienda deve effettuare un bilancio ambientale ed essere imposte ulteriori prescrizioni. In Olanda, Austria e Romania la durata è di 10 anni che scendono a otto in Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna.

Il nostro Paese resta indietro anche se si pesano i costi necessari a ottenere l'autorizzazione. Tariffe istruttorie, generalmente molto elevate e particolarmente onerose per le piccole e medie imprese. Tanto da non trovare paragone negli altri Stati Ue che hanno livelli decisamente inferiori come nel caso della Germania: per fare un esempio per un'acciaiera a ciclo integrale di competenza statale la tariffa italiana è di 150mila euro contro i 19mila tedeschi. In Francia addirittura non è previsto alcun onere. Stessa sproporzione se si passa al settore chimico dove sul territorio nazionale servono 250mila euro, in Germania massimo 125mila, mentre nel caso dell'Olanda la richiesta di autorizzazione non prevede alcun costo.

L'Italia ha anche spesso stabilito limiti di emissione degli stabilimenti industriali che si attestano su valori più bassi, all'interno del range stabilito a livello europeo rispetto ad altri Paesi come Francia, Belgio e Germania. Se la norma comunitaria prevede che i limiti di emissione (Flv) fissati dall'autorizzazione non superino quelli associati alle Bat (Best available technologies), cioè le migliori tecnologie disponibili, a cui bisognerà adeguarsi a partire dal 2016, i Bat-Ael sono però espressi in forma di range, che in molti casi hanno margini anche molto ampi tra l'estremo inferiore e quello superiore.

### PERIODO DI VALIDITÀ

Nel nostro Paese la durata più breve: 5 anni contro i 10 di Olanda, Austria e Romania e i 15-20 del Belgio. In Francia nessuna scadenza



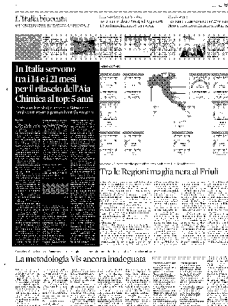
Aia

☛ L'autorizzazione integrata ambientale (Aia) è il documento di cui necessitano alcune aziende per uniformarsi ai principi di tutela ambientale. Può essere di vario tipo a seconda dell'attività svolta. Per ottenere l'autorizzazione bisogna rispettare i requisiti del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, che aveva recepito la 96/61/CE poi riscritta dalla direttiva 2008/01/CE e ora confluita nella direttiva 2010/75/UE. L'Aia viene generalmente rilasciata dalla Regione o (su delega) dalla Provincia. Per gli impianti più rilevanti è rilasciata dal ministro dell'Ambiente.

Pagina 7 di 20

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress 2012-2015

Pagina 2



Valutazione di impatto sanitario. Vanno considerati non solo gli impianti industriali ma anche tutte le possibili attività con ricadute sulla salute

# La metodologia Vis ancora inadeguata

■ L'adozione di una metodologia condivisa a livello nazionale, da definire con il contributo scientifico del mondo industriale, partendo dalle esperienze acquisite in ambito internazionale. È tutto ciò andando oltre un «giudizio aprioristico del rapporto di causalità tra la sola attività industriale e il danno riscontrato». È l'auspicio di Confindustria in tema di Valutazione di impatto sanitario (Vis) delle attività industriali. Un tema quest'ultimo diventato d'attualità dopo il caso dell'Ilva di Taranto.

Confindustria fa notare la mancanza, attualmente, di una metodologia standardizzata e ufficialmente riconosciuta dalle istituzioni pubbliche per effet-

tuare le valutazioni di impatto sanitario. E aggiunge che non esistono specifiche disposizioni o criteri omogenei stabiliti a livello comunitario e nazionale. In Italia la Vis non è prevista nelle istruttorie per il rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), né in ambito di Valutazione di impatto ambientale (Via). Anche se si «registra un'attenzione sempre più diffusa ver-

## RISCHIO LOCALE

Per lo studio le legislazioni regionali rischiano «di introdurre elementi di frammentazione e fattori di rischio diversi» tra i territori

so questo strumento da parte di singole Regioni con alcune iniziative pilota». Iniziative in ordine sparso che rischiano però «di introdurre elementi di frammentazione e fattori di rischio diversi tra le varie Regioni».

In questo contesto Confindustria stigmatizza l'approccio che si sta delineando per ricostruire «la situazione epidemiologica» del territorio in cui sono collocati gli impianti industriali. Appare infatti «non condivisibile attribuire esclusivamente ad essi gli effetti riscontrati, anche in mancanza di un chiaro e provato nesso» di causa-effetto «tra presenza dell'impianto e danno sanitario». Ecco perché, secondo viale dell'Astronomia,

per realizzare gli obiettivi della Vis occorre un nuovo approccio basato «sulla «consultazione di tutti i soggetti coinvolti». La Vis deve, quindi, essere «multidisciplinare con competenze in campo epidemiologico, ambientale, tossicologico, medico, sociologico, statistico, comunicazionale e partecipativo».

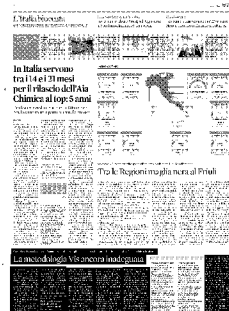
Tornando all'attualità, il cosiddetto «decreto Ilva» (emanato dal Governo per consentire all'azienda di non bloccare la produzione) «rischia di introdurre una disciplina scientificamente non solida e foriera di produrre una proliferazione di contenziosi e ostacoli all'attività industriale». A causa di un'impostazione fondata sul concetto di

«danno» sanitario piuttosto che di «impatto». Seguendo l'approccio fondato sull'accertamento del danno sanitario si rischia, infatti per Confindustria, «di assumere pregiudizialmente un rapporto di causalità tra le attività svolte negli stabilimenti ricadenti nel campo di applicazione della legge ed il danno sanitario accertato nel territorio». Senza tener conto «degli effetti cumulati di tutte le altre fonti ed attività (dal traffico veicolare all'inquinamento pregresso, ndr) che incidono sullo stesso territorio». Per questi motivi, Confindustria ritiene indispensabile avviare un confronto con le istituzioni competenti (in campo ambientale e sanitario)

sul decreto interministeriale, in via di predisposizione, che attua il decreto Ilva. Il tutto al fine «di individuare una metodologia scientificamente fondata, che tenga conto anche delle esperienze internazionali» e che valuti «gli eventuali impatti sulla salute della popolazione, prendendo in considerazione tutte le fonti e le attività che incidono su uno stesso territorio».

Ecco perché Confindustria bocchia la legge regionale adottata lo scorso anno dalla Puglia, basata sulla valutazione del danno sanitario. Una normativa fondata, sempre secondo viale dell'Astronomia, sull'assimilazione del «rischio di impatto sanitario» con «l'accertamento del danno sanitario», senza alcuna valutazione delle «altre possibili fonti impatto», rendendo il risultato «assolutamente fuorviante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sul territorio. Autonomie in ordine sparso nell'applicazione delle norme del codice dell'ambiente

# Tra le Regioni maglia nera al Friuli

In una Italia maglia nera dei tempi per il rilascio delle autorizzazioni ambientali, la Liguria va in contro corrente insieme alla provincia di Trento, senza superare i 150 giorni previsti dalla legge per chiudere l'iter. Ma anche in Piemonte non si rivelano casi eclatanti di ritardo. In Emilia Romagna e in Toscana, invece, si arriva a sei mesi, e anche la Lombardia si attesta sui 120-180 giorni. Ma basta spostarsi in Campania e Lazio per arrivare a un anno, in linea con la media nazionale. Il record negativo è quello conquistato dal Friuli Venezia Giulia, dove le tempistiche hanno raggiunto picchi di quattro anni.

Passando dall'ambito europeo a quello nazionale lo studio di Confindustria parla di un panorama declinato sul territorio dove le Regioni e province autonome si muovono in ordine sparso quando si tratta di Aia. Su un totale di 5.834 impianti assoggettati all'Aia regionale (contro i 159 statali) so-

no 5.551 quelli che hanno ricevuto l'autorizzazione da parte delle autonomie.

Nonostante il tentativo di rendere il più possibile omogenea su tutto il territorio la normativa in tema di autorizzazione integrata ambientale, attraverso le norme del Codice

## DELEGA DIFFUSA

In Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana, Umbria e Piemonte la competenza sulle autorizzazioni è stata delegata alle Province

dell'ambiente (Dlgs 152/2006), la legislazione regionale su questo tempo mostra un panorama sfaccettato.

Il primo elemento che fa emergere una situazione a macchia di leopardo è quella dell'individuazione delle autorità competenti. Secondo il Dgs 152/2006, in sede regionale l'Au-

torità Competente è la pubblica amministrazione con compiti di tutela, protezione e valorizzazione ambientale, individuata secondo le disposizioni delle leggi regionali. Dall'analisi emerge che alcune Regioni hanno utilizzato forme diverse. In alcuni casi l'autorità competente è la Regione stessa (come in Campania, Friuli Venezia Giulia - tranne che per le discariche - Lazio, Marche) mentre Emilia Romagna, Liguria, Lombardia - tranne che per impianti di incenerimento di rifiuti - Toscana, Umbria, Piemonte hanno delegato le funzioni alla Provincia. La Puglia qualche anno fa ha passato la mano affidando con la legge regionale 17/2007 alla Provincia competente per territorio le funzioni concernenti il rilascio delle autorizzazioni per le emissioni in atmosfera finalizzate alla riduzione dell'inquinamento atmosferico. Singolare il caso del Veneto che suddivide le competenze tra Regione (per gli im-

pianti che operano nei settori dell'energia, della chimica e dei rifiuti) e le Province.

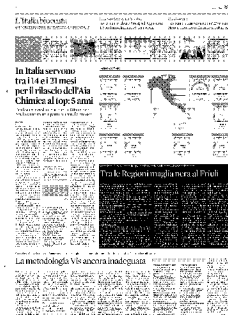
Le regioni si sono orientate in maniera diversa nella fissazione dei valori limite di emissione nelle singole autorizzazioni, a volte più restrittiva. In particolare, nelle regioni Campania ed Emilia Romagna, sia per gli scarichi idrici che per le emissioni in atmosfera, si è fatto riferimento ai livelli stabiliti nella normativa nazionale previgente.

In Friuli Venezia Giulia i limiti di emissione per gli scarichi idrici e in atmosfera sono stati fissati sulla base delle linee guida nazionali sulle migliori tecniche disponibili (Bat) e in parte sui valori stabiliti nei Bref (Bat reference report) comunitari. Nel Lazio per gli scarichi i valori limite sono stati stabiliti sulla base dei limiti imposti dalla normativa nazionale, e dal Piano di tutela delle acque regionale; per le emissioni in atmosfera i valori limite sono sta-

ti stabiliti sulla base delle Bat, della normativa nazionale e dal Piano regionale di risanamento della qualità dell'aria adottato dalla Regione.

In Liguria, la situazione varia su base provinciale, ad esempio in provincia di La Spezia i livelli sia per gli scarichi idrici che per le emissioni in atmosfera sono stabiliti sulla base dei valori previsti dalle Bat, mentre nella provincia di Genova sono stabiliti sulla base della normativa nazionale. Anche la Lombardia sugli scarichi si lega ai livelli nazionali (salvo qualche specifico caso) mentre per quanto riguarda i valori limite delle emissioni in atmosfera in generale si è fatto riferimento alla normativa Regionale tendenzialmente più restrittiva di quella nazionale. Infine nelle Marche spesso i valori limite di emissione sono stati fissati in riferimento ai Bref comunque su valori più restrittivi come previsto dalla disciplina regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Ambiente, extracosti per l'Italia»

Squinzi: norme e tempi più svantaggiosi della Ue - «Tornare al voto sarebbe uno shock»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Una premessa: «Lo sviluppo economico, per essere tale, deve essere sostenibile, sotto il profilo sociale e ambientale. Un aspetto che Confindustria mette al primo posto». Giorgio Squinzi lo rimarca. Ma, fatta questa precisazione, lancia la sua denuncia: l'attuazione delle norme ambientali e delle direttive Ue, a partire dall'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale, è «complessa e confusa» con una situazione di «differenze locali e di disparità drammatiche». Un contesto che penalizza la competitività delle imprese, con maggiori costi e ostacoli burocratici, e tiene lontani gli investitori esteri. Invece servono «poche regole, chiare e precise, senza disparità sul territorio che alterino la concorrenza».

Per mettere in evidenza gli handicap dell'Italia e quanto le regole siano una zavorra in termini di costi e procedure per le imprese, Confindustria ha messo a punto uno studio comparativo tra noi e altri Paesi europei sullo stato di attuazione della normativa in vigore sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento, (Ipc), analizzandola, ha spiegato Squinzi, soprattutto in riferimento al regime dell'Aia. Un documento che il presidente di Confindustria ha presentato ieri, in una conferenza stampa, insieme ad Edoardo Garrone, presidente del Comitato tecnico della confederazione per l'Ambiente. «Le imprese - ha detto Garrone - non possono essere sottoposte alle forche caudine tipiche della burocrazia italiana, pena una forte perdita di competitività».

Sostenibilità ambientale e tutela della salute costituiscono, secondo Confindustria, un volano per la crescita. Quella crescita che è l'emergenza del Paese e che dovrebbe essere al centro dell'attenzione delle forze politiche. «Tornare al voto sarebbe uno shock, non è realizzabile in tempi stretti e poi tornare a votare con la stessa legge elettorale forse potrebbe non essere positivo», è il parere di Squinzi. «Bisognereb-

## LA NECESSITÀ

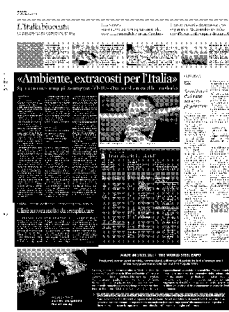
Per il leader di Confindustria servono «poche regole, chiare e precise, senza disparità sul territorio che alterino la concorrenza»

be unire le forze e rimettere al centro l'economia reale, sono convinto che tanti dei problemi che stiamo affrontando se l'economia reale ripartisse verrebbero automaticamente risolti», ha continuato il presidente di Confindustria, aggiungendo: «C'è una tempesta perfetta, siamo tutti sulla stessa barca, dobbiamo remare nella stessa direzione: cerchiamo di essere uomini di buona volontà e di fare ciò che serve alla crescita del Paese, a prescindere dagli schieramenti politici». E sul Movimento 5 Stelle Squinzi ha ribadito la «totale disapprovazione» sulle richieste ambientali e sulla cancellazione delle opere infrastrutturali: «Il nostro Paese andrebbe verso l'agreste e il bucolico e questo non porterebbe posti di lavoro né risolverebbe i problemi di mancata crescita».

La richiesta delle imprese è di attuare le norme ambientali, in particolare l'Aia, in coerenza con quelle comunitarie, senza oneri aggiuntivi. E Squinzi ha citato alcuni esempi, come il caso di un'azienda che ha emissioni di acque cui sono richiesti parametri di emissioni 10 volte inferiori rispetto a quelli concessi all'acquedotto comunale e che ha un'Aia provinciale mentre un'azienda chimica a 5 chilometri di distanza ha un'Aia nazionale può emettere sostanze 10 volte superiori. Inefficienze, frammentazione, procedure più lunghe, tariffe istruttorie più elevate: «Per un'acciaiera a ciclo integrale di competenza statale la tariffa è di 150mila euro a fronte di 19mila in Germania e nessuna in Francia».

Confindustria quindi ha indicato proposte e criteri: il recepimento e l'applicazione della nuova direttiva sulle emissioni industriali deve avvenire nel rispetto delle disposizioni comunitarie e degli standard prevalenti negli altri Paesi, senza oneri impropri; è necessario garantire agli impianti il tempo necessario per gli adeguamenti e per l'ammortamento degli investimenti; occorre assicurare uniformità di applicazione sul territorio dell'Aia; non si può rimandare la semplificazione normativa e amministrativa; è necessario che nel disciplinare la valutazione di impatto sanitario si assicuri uniformità a livello nazionale, anche in ordine alla rilevanza delle possibili fonti di impatto, scongiurando impostazioni basate su giudizi aprioristici del rapporto di causalità tra la sola attività industriale e il "danno" riscontrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro. Lo snellimento delle procedure rimasto a metà guado in Parlamento

# Clini: ancora molto da semplificare

«Semplificazione e trasparenza delle procedure di autorizzazione ambientale richiedono un impegno convergente di amministrazioni e imprese. Lo stesso impegno che ha consentito di semplificare le procedure per la messa in sicurezza e la bonifica dei siti industriali dismessi». Lo ha scritto ieri il ministro dell'Ambiente Corrado Clini in una lettera al presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

«Nel mio lavoro da Ministro - ha aggiunto - ho dato priorità a due principali linee: semplificare le norme, dare certezza e trasparenza alla procedure, rendere evidente il collegamento tra le regole e gli obiettivi ambientali; incentivare le migliori tecnologie per la protezione dell'ambiente, con vantaggi per consumatori e le imprese». Clini ha detto che però «resta ancora molto da fare: il disegno di legge

sulla semplificazione è rimasto a metà del guado in Parlamento. Nel Ddl avevo previsto una procedura chiara su modalità e tempi per le Aia, in modo da evitare il ripetersi della inaccettabile sequenza di conferenze di servizi interlocutorie che hanno lasciato aperte procedure per anni. Spero che la legge possa essere ripresa dal nuovo parlamento e approvata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E GLI ALTRI

## Le autorizzazioni ambientali

### LE PROCEDURE

I tempi necessari per il rilascio delle autorizzazioni

Stato Membro	Tempi di rilascio
Italia	Da 14 mesi fino a >5 anni
Belgio e Austria	1-12 mesi
Francia	2 anni
Germania	7-12 mesi
Regno Unito	4-9 mesi
Danimarca	6 mesi
Finlandia	>6 mesi

### LA VALIDITÀ

La durata delle autorizzazioni ambientali in alcuni dei Paesi della Ue

Stato Membro	Durata autorizzazioni
Italia	5 anni. Per imprese certificate 6 anni (ISO14001) o 8 anni (EMAS)
Belgio	15-20 anni
Francia	10 anni (formalmente)
Germania, Svezia, Polonia, Regno Unito	Non previsti specifici termini (eventualmente definiti nelle singole autorizzazioni)
Olanda, Austria, Romania	10 anni
Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna	8 anni

### LE SPESE

I costi necessari per l'istruzione dei procedimenti di autorizzazione ambientale

Stato membro	I costi
<b>Settore acciaio</b>	
Italia	oltre 150.000€ per un'acciaiera a ciclo integrale di competenza statale
Francia	nessuna tariffa
Germania	19.000€ (grande acciaiera elettrica)
<b>Settore chimico</b>	
Italia	oltre 250.000€ per un impianto complesso
Germania	max 125.000€ per investimenti di 60 milioni €
Olanda	Nessun costo per la richiesta di autorizzazione. Soli costi di "manodopera" per i controlli previsti

Pagina 3



**L'EDITORIALE****Giorgio Santilli****Eccessi italiani che il Paese non si può più permettere**

» Continua da pagina 3

**S**i è replicato al ministero dell'Ambiente, dagli anni '80 in poi, il modello di una pubblica amministrazione pletorica che costruisce e utilizza poteri non di rado ridondanti per rendere più faticoso, più costoso e più lento l'iter dei procedimenti autorizzativi delle imprese. Tutto questo a danno del potenziale di crescita e di investimento delle imprese stesse, un bene che oggi è quanto mai prezioso e che il Paese non si può più permettere di perdere.

Spesso questi iter amministrativi complessi e questi poteri interdittivi hanno difeso, più che l'ambiente, i diversi ambientismi che si sono succeduti al ministero dell'Ambiente e di cui oggi il Movimento 5 Stelle sembra volersi proporre come erede della forma più radicale, in nome del blocco incondizionato di qualunque opera di sviluppo sul territorio.

La dimostrazione che un'alternativa a questa ecoburocrazia massimalista e autoreferenziale sia possibile arriva, in fondo, dalla stessa azione del ministro Clini, che ha iniziato un'opera di disboscamento, bloccata per altro dalla insensibilità dell'ultimo Parlamento al tema delle semplificazioni (il disegno di legge relativo non è mai stato neanche esaminato dalle commissioni). Il caso dell'Ilva, con tutti i suoi paradossi, ha intanto dimostrato che si può fare difesa dell'ambiente in modo "attivo" e rilasciare una autorizzazione integrata ambientale in pochi mesi, non in cinque anni, migliorando anche il livello qualitativo degli impegni chiesti all'impresa.

Considerazioni analoghe si possono fare oggi per le valutazioni di impatto ambientale su infrastrutture e

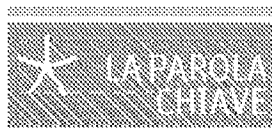
impianti energetici, per il susseguirsi di conferenze di servizi che mai arrivano a decisioni definitive, per le procedure autorizzative delle bonifiche, per certi silenzi-rifiuto previsti su vincoli paesaggistici che costituiscono la morte di una pubblica amministrazione "attiva" e responsabile.

La seconda emergenza è anche un'autentica vergogna nazionale: i mancati pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese creditrici. Fortunatamente, anche tra le forze politiche comincia ad affacciarsi l'idea che il problema vada risolto o

**ECO-BUROCRAZIA****Non solo Aia: da riformare anche Via, conferenze di servizi, bonifiche e sui vincoli il silenzio-rifiuto**

almeno si debba avviare a soluzione. Nessun politico e nessun ministro dell'Economia hanno finora spiegato in base a quale principio giuridico o a quale assunto di logica proprio lo Stato, che dovrebbe garantire la legalità, si presenti oggi ai cittadini e alle imprese come bugiardo, scorretto e non curante delle regole e dell'etica degli affari. Aspettiamo di vedere il passaggio dalle parole ai fatti e contiamo che, qualunque Esecutivo possa nascere da questa difficile crisi, metta all'ordine del giorno del primo Consiglio dei ministri il rimborso di una consistente quota dei 70-80 miliardi di crediti vantati dalle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Via**

» La valutazione di impatto ambientale (Via) è una procedura amministrativa finalizzata a individuare e valutare gli impatti ambientali prodotti dall'attuazione di un progetto. La Via è normata come strumento di supporto decisionale tecnico-amministrativo.

**Pagina 3**

**L'ANALISI****Carmine  
Fotina****Un «gioco  
dell'oca»  
che sottrae  
liquidità vitale**

**A**l rimbalzo delle responsabilità, come fosse una sorta di sport nazionale, c'è il rischio di abituarsi. Eppure, soprattutto quando c'è di mezzo un tema vitale per la nostra economia come i pagamenti alle imprese, vale la pena non rassegnarsi fino alla fine. Così, non si può che censurare il circolo vizioso che blocca il meccanismo messo a punto dal governo. Le imprese si rivolgono alle Pa che, per non legarsi troppo le mani, nicchiano e solo in casi sporadici si registrano sulla piattaforma online della Ragioneria dello Stato. La Consip, che la piattaforma la gestisce, evidenzia come nulla può di fronte alla riluttanza delle amministrazioni. Le banche, a loro volta, sottolineano il ritardo con cui la Consip ha fornito le specifiche tecniche per il loro collegamento alla piattaforma. La Ragioneria, in questo estenuante gioco dell'oca, non può che inviare lettere di sollecito ricordando che non ha altre armi all'infuori della moral suasion. E alla fine della fiera, nonostante quattro decreti approvati, le imprese che vantano regolari crediti restano drammaticamente senza liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 7****Ancora fermi al palo i pagamenti Pa**

Le imprese si rivolgono alle Pa che, per non legarsi troppo le mani, nicchiano e solo in casi sporadici si registrano sulla piattaforma online della Ragioneria dello Stato. La Consip, che la piattaforma la gestisce, evidenzia come nulla può di fronte alla riluttanza delle amministrazioni. Le banche, a loro volta, sottolineano il ritardo con cui la Consip ha fornito le specifiche tecniche per il loro collegamento alla piattaforma. La Ragioneria, in questo estenuante gioco dell'oca, non può che inviare lettere di sollecito ricordando che non ha altre armi all'infuori della moral suasion. E alla fine della fiera, nonostante quattro decreti approvati, le imprese che vantano regolari crediti restano drammaticamente senza liquidità.

**È il debito a spezzare un accordo**

# Ancora fermi al palo i pagamenti Pa

Abi: certificazione dei crediti ostacolata dal ritardo nella messa a punto della piattaforma con le banche

**Marco Mobili**

ROMA

☞ L'Abi mette a nudo tutti i problemi (e non sono pochi) della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti delle imprese con la Pa. Scarsa trasparenza, ritardi nella realizzazione dei collegamenti tra piattaforma e banche, difficoltà operative anche per far scattare il Fondo di garanzia per le Pmi, nonché tempi lunghi per defini-

## PARTENZA A RILENTO

Soltanto il 20 febbraio scorso la Consip ha inviato al consorzio Cbi le informazioni essenziali al proseguimento dei lavori

re la delega con cui la banca può chiedere la certificazione per conto dell'impresa.

Il quadro che ne esce è di assoluto stallo della procedura voluta dal Governo Monti per certificare e restituire gli oltre 70 miliardi di euro vantati dalle imprese (somma che arriva circa a 100 se si considerano anche i crediti tra privati). La nota dell'associazione arriva, peraltro, a poche settimane dal primo bilancio tracciato dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, lo scorso 11 febbraio: 71 operazioni certificate (per circa 3 milioni di euro) a fronte di 467 istanze presentate (per 45 milioni); cinque richieste di nomina del commissario ad acta (si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio 2013).

Il collegamento della piatta-

forma con le banche sconta i ritardi nella realizzazione delle procedure di comunicazione con il Cbi (Customer to business interaction). Ritardi che hanno un nome: la Consip, come scrive l'Abi, soltanto il 20 febbraio scorso ha inviato al consorzio Cbi «le informazioni essenziali per il proseguimento dei lavori».

Il mancato accesso alla piattaforma aumenta i rischi per le banche che vogliono realizzare operazioni di smobilizzo (anticipazione o sconto) dei crediti certificati. Secondo l'Abi, infatti, sui crediti certificati telematicamente (oggi la sola via disponibile) le banche non possono verificare se quei crediti siano stati oggetto di precedenti operazioni di compensazione o di smobilizzo. Non è escluso, infatti, che un'azienda compensi il suo credito anche successivamente rispetto al momento in cui ha ottenuto la certificazione, il tutto però senza che un intermediario interessato a operazioni di smobilizzo abbia la possibilità di acquisire il dato sulla compensazione con debiti erariali.

Non solo. L'attestazione che arriva su file e non più su carta non evidenzia subito la presenza di eventuali carichi pendenti dell'impresa creditrice. Questi, infatti, vanno a ridurre il valore del credito certificato. Il valore netto del credito può essere noto alla banca con assoluta certezza solo con la piattaforma online.

C'è poi un'ulteriore criticità che prescinde dall'arrivo della piattaforma elettronica: la banca non può assicurarsi in nes-



## «Tassi sui prestiti ancora alti in Italia e Spagna»

☞ «I tassi dei prestiti sono ancora troppo alti in Paesi come Spagna e Italia, nonostante gli sforzi della Bce. La trasmissione della politica monetaria resta limitata». Lo ha sottolineato ieri il direttore del Dipartimento europeo del Fmi, Reza Moghadam. «Anche prima che gli ultimi dati sul Pil dell'area euro e le elezioni italiane gettassero un'ombra sul Continente, gli economisti incontravano difficoltà nel conciliare il miglioramento del sentiment sul mercato con i dati sull'economia, la produzione, gli ordini e il mercato del lavoro», ha detto l'esperto Fmi, lasciando intendere che è la stretta sull'offerta di credito ad approfondire i guai dei Paesi periferici. «Il rapporto negativo fra l'indebitamento pre-crisi e la crescita post-crisi in redditi, consumi e investimenti colpisce», ha aggiunto. La flessione della crescita «resterà probabilmente con noi per diverso tempo» ha aggiunto. Ciò avrà effetto sulla situazione finanziaria di governi e banche, peggiorando l'interdipendenza fra crescita debole, conti pubblici e salute del sistema bancario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sun modo, scrive l'Abi, che sul credito che vuole smobilizzare non siano già state effettuate operazioni «da parte di altri intermediari» che ne abbiano già acquisito la titolarità o il mandato all'incasso.

Tutto da chiarire, poi, lo spazio di intervento del Fondo di garanzia per le Pmi. In caso di un'anticipazione di crediti certificati sulla piattaforma realizzata da una banca che non ha accesso a questo canale elettronico il rischio, secondo l'Abi, è che venga meno la copertura del Fondo di garanzia.

Problemi e nodi che l'Abi ha indicato al Tesoro con una lettera del 25 febbraio scorso. E in chiave propositiva l'associazione ha chiesto di valutare l'ipotesi, «nelle more del completamento delle procedure di connessione alla piattaforma», di consentire a chi eroga il credito di poter comunque verificare lo stato di utilizzo di un credito certificato ovvero di poter segnalare sulla piattaforma le operazioni di smobilizzo che si vogliono realizzare.

Necessario, infine, un chiarimento sulla cessione dei crediti derivanti da appalti pubblici. Le semplificazioni procedurali, dice l'Abi, non hanno cancellato la possibilità per la Pa di potersi opporre alla cessione del credito entro il termine dei 45 giorni. Il risultato è quello di un ulteriore allungamento di tempi di attesa da parte delle imprese che chiedono l'erogazione del loro credito per soddisfare le loro esigenze di liquidità.

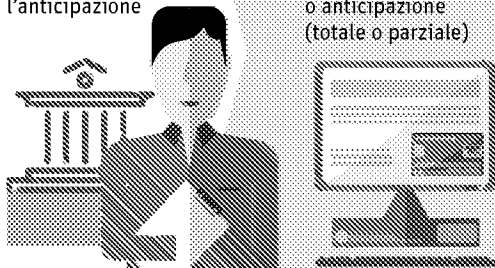
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 7**

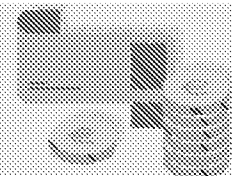


**Come funziona il meccanismo**

Una volta ottenuta la certificazione del credito con la Pa, l'imprenditore si reca in banca per cedere il credito e ottenere l'anticipazione

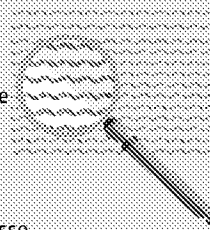


**1** La banca, accedendo alla piattaforma elettronica, verificherà la certificazione, liquiderà l'impresa e inserirà i dati relativi all'avvenuta cessione o anticipazione (totale o parziale)

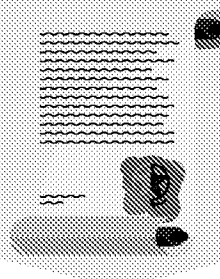


**2** La banca comunicherà tramite la piattaforma l'importo lordo dell'operazione, indicando anche le spese e gli interessi

**3** A fine operazione, lo stato del credito cambierà in "ceduto" o "anticipato" per l'ammontare oggetto dell'operazione e sarà visibile a tutti gli attori che hanno accesso alla piattaforma



**4** La piattaforma porrà nello stato di "restituita" o "parzialmente restituita" la certificazione

**70 miliardi****Debito della Pa**

È l'entità del passivo delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese. Di questi, 30-35 miliardi sono in capo alle Regioni. Con i debiti verso i privati si arriva a 100

**150 mila****Le imprese fornitrici della Pa**

Sono le ditte che hanno rapporti con la pubblica amministrazione. Soprattutto aziende della sanità

**1.227****Le amministrazioni**

Sono gli enti abilitati all'utilizzo della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti nel primo mese di operatività (gennaio 2013)

**71****Certificazioni rilasciate**

Sono quelle che fanno riferimento al primo mese di operatività della piattaforma elettronica

# Nella Pa solo regali di «modico valore»

IL NUOVO CODICE DI COMPORTAMENTO

**N**ella lotta alla corruzione (fatturato annuo di 60 miliardi) tutte le armi sono potenzialmente buone. Chissà se quella che ora indica il Governo uscente, in piena era grillina, potrà essere vincente. Una, in particolare, fa già rumore: il dovere per i dipendenti pubblici di rifiutare regali che non siano di «modico valore». Vale a dire: fino a 100 euro, che le amministrazioni potranno far lievitare a 150. Però sia chiaro, recita ancora il nuovo Codice di comportamento dei dipendenti pubblici che sbarca domani in Consiglio dei ministri: niente cadeaux sopra il tetto per i travet. Neppure ai capi o dai sottoposti, mogli comprese. Pena il licenziamento.

Ora, è chiaro, più che il valore conta il gesto. L'etica pubblica da (ri)scoprire. E ben venga. Anche se non è certo il pacco con scatola di cioccolatini, torrone, spumante e panettone di marca, che può corrompere il travet infedele. La stecca, quando c'è, vola ben più in alto. E resta avvolta nel mistero del "non ho nulla da dichiarare". Fino a prova contraria. E poi, per dire: quanti regali fino a 100 euro si possono accettare?

**Pagina 12**





Verso il Cdm. Domani l'esame del Governo sul «Codice di comportamento dei dipendenti»

# Tetto ai regali nella «Pa»

## Il limite fissato a 100-150 euro - Niente doni ai capi dai sottoposti

Roberto Turno

ROMA

■ Niente regali o graziosi sconti fino a 100 euro, al massimo fino a 150 se l'amministrazione sarà generosa. E niente cadeaux ai capi dai sottoposti, anche tramite loro parenti entro il secondo grado. Pena il licenziamento. E stop all'uso di auto blu, telefoni o internet di Stato a sbafo per motivi personali. Ma anche conflitti d'interesse nel mirino e bocche cucite a prova di insider sulle informazioni d'ufficio. Scatta la stretta **anti-corruzione** (e anti-spreco) per 3,3 milioni di travet. Una vita a dieta, per chi sgarra, è in arrivo con il **«Codice di comportamento dei dipendenti pubblici»** che, sotto forma di Dpr, sbarca domani in Consiglio dei ministri.

Vita più dura per chi lavora nella Pa, insomma, ma anche per tutti i consulenti e collaboratori della pubblica amministrazione. Compresi i collaboratori degli uffici di ministri, vice ministri, sottosegretari, assessori e politici un genere che hanno le mani in pasta nella cosa pubblica. Il tutto in 17 articoli di un provvedimento che, dopo l'intesa con enti locali e Regioni, ha incassato anche il via libera del Consiglio di Stato, dando così attuazione alla legge (la 190 del 2012) sull'anticorruzione, che a questo punto dà forma generalizzata ai Codici già esistenti. Ma irrobustendoli, rendendoli più severi e più stringenti.

La nuova puntata della lotta alla corruzione che il Governo uscente dei professori ha significativamente deciso di varare proprio in questa fase di difficilissimi equilibri politici per la formazione del nuovo Esecuti-

vo, si arricchisce insomma di nuovi contenuti. L'inserimento tra i destinatari del «Codice» dei consulenti degli organi politici e dei collaboratori o consulenti della Pa e dei suoi fornitori, a qualsiasi titolo, è uno degli esempi più significativi delle novità dell'ultima ora.

Intanto i principi generali. A partire dal dovere di osservare la Costituzione e di «servire lo Stato» con «disciplina e onore». E così «integrità, correttezza, buona fede, proporzionalità, obiettività, trasparenza, equità e ragionevolezza», saranno la stella polare. Su su, fino ai dirigenti e ai

### SEMAFORO ROSSO

Stop all'uso di auto blu, telefoni o internet di Stato per motivi personali  
Astensione dalle decisioni per conflitto di interessi

maxi burocrati. Il dipendente pubblico sopra ogni sospetto, dovrà astenersi dal partecipare a decisioni «in caso di conflitto d'interessi» che lo riguardino, e che andranno sempre comunicati all'amministrazione. Mentre la lotta all'insider diventa regola: «Il dipendente non usa a fini privati le informazioni di cui dispone per ragioni d'ufficio». E ancora: «Evita situazioni e comportamenti che possano ostacolare il corretto adempimento dei compiti o nuocere agli interessi o all'immagine della pubblica amministrazione». Della quale, per inciso, in pubblico non dovrà mai dir male. Rispettando i diritti del cittadino, la priorità delle prati-

che, sesso, razze, religione o meno, appartenenza politica, condizioni sociali e di salute.

Col capitolo «regali, compensi e altre utilità» si entra nel vivo degli usi (quando ci sono) da mettere all'indice. E così: «Il dipendente non chiede, per sé o per altri, regali o altre utilità». Non li chiede, né li «accetta», ovviamente. Fatti salvi «quelli d'uso di modico valore effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia». Se ricevuti vanno consegnati all'amministrazione, che li restituirà. E per «modico valore», chiarisce il Dpr, si intendono regali e «altre utilità» che «in via orientativa» valgono fino a 100 euro «anche sotto forma di sconto». Che i piani di prevenzione anti-corruzione delle amministrazioni, potranno abbassare anche sotto i 100 euro. O andare oltre: «Al massimo non superiore a 150 euro».

In ogni caso i regali oltre il «modico valore» legati ad attività d'ufficio, non potranno essere accettati o sollecitati neppure sotto forma di sconti o buoni acquisto. Anche da un «subordinato» (coniuge, convivente, parenti e affini fino al secondo grado inclusi), né i doni proibiti potranno esser fatti al capo, al suo coniuge o convivente. E questo varrà a maggior ragione anche per gli alti burocrati, che avranno un altro dovere: informare l'amministrazione della partecipazioni azionarie e di altri interessi finanziari che possano configurare conflitti d'interesse col suo lavoro, anche per parenti e affini fino al secondo grado. Tutto alla luce del sole, si spera: perfino la dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 18**


Decreto ministeriale. La mancata comunicazione da parte degli enti determinerà il blocco dei finanziamenti

# Monitoraggio a tappeto per le opere pubbliche

**Alberto Barbiero**

Le **amministrazioni pubbliche** e le società partecipate devono rilevare e trasmettere al sistema di monitoraggio nazionale presso il **Cipe** un'ampia serie di informazioni inerenti la realizzazione di lavori finanziati da risorse pubbliche.

Il decreto del ministro dell'Economia 26 febbraio 2013 ridefinisce i flussi informativi e i relativi adempimenti collegati al Cup, finalizzati a tracciare le varie fasi di sviluppo delle opere pubbliche.

La rilevazione è effettuata con le nuove modalità in attuazione del Dlgs 229/2011 (che ha riorganizzato il sistema di monitoraggio che fa leva sul codice unico di progetto) e si riferisce alle opere pubbliche in corso di progettazione o di realizzazione alla data del 21 febbraio 2012.

Il decreto individua il dettaglio dei dati anagrafici, finanziari, fisici e procedurali concernenti la realizzazione di lavori pubblici destinatari di finanziamenti e di agevolazioni a carico del bilancio dello Sta-

to. Questo profilo applicativo potrebbe determinare la possibilità di ricomprendere nel novero delle opere anche quelle di urbanizzazione (principalmente secondaria) realizzate a scampo dai soggetti attuatori di piani urbanistici.

Il dato principale per la rilevazione è sempre il Cup, ma nella comunicazione devono essere precisate anche le informazioni descrittive delle intese istituzionali o degli strumenti attuativi nell'ambito dei quali sono realizzate le opere. Le amministrazioni

devono precisare anche se il progetto genera entrate, nonché un'ampia serie di elementi descrittivi dei finanziamenti pubblici e la segnalazione di eventuali cofinanziatori privati. Un aspetto molto interessante della schedatura è individuabile nella dettagliata descrizione del monitoraggio dei pagamenti. Le amministrazioni, inoltre, sono tenute a fornire elementi di riscontro relativi a indicatori di realizzazione fisica del progetto e occupazionali.

Il Dm delinea il suo ambito applicativo non solo con riguardo alle amministrazioni pubbliche (peraltro secondo l'ampio quadro di riferimento della legge di contabilità pubblica), ma anche alle società da esse partecipate a qualsiasi livello. La rilevazione dei dati deve essere effettuata

quattro volte all'anno, ma per il 2013 vale una deroga che consente di concretizzare la prima operazione entro il 30 giugno. La periodicità dei riscontri può essere comunque aumentata per consentire l'ottimizzazione con altre linee di rilevazione di informazioni settoriali.

Gli enti di minori dimensioni potranno fruire dell'ausilio della ragioneria generale dello Stato, qualora non riuscissero nella fase iniziale a raccogliere i dati con i propri sistemi. La comunicazione dei dati relativi al monitoraggio dello stato di realizzazione delle opere pubbliche costituisce presupposto fondamentale per l'erogazione del finanziamento: qualora non sia effettuata, la diretta conseguenza è il blocco dello stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PARERE FUNZIONE PUBBLICA

## Per la mobilità serve anche l'assenso della p.a. cedente

DI FRANCESCO CERISANO

Per dare il via libera alla mobilità da una pubblica amministrazione a un'altra è necessario un doppio consenso. Non solo, com'è ovvio, quello dell'ente che riceve il dipendente, ma è indispensabile anche quello della p.a. cedente. Lo ha chiarito la Funzione pubblica nel parere n. 0010395 del 1° marzo 2013.

Il ministero ha risposto a un quesito dell'Università Federico II di Napoli nient'affatto convinta della tesi, suffragata anche da alcune clausole contrattuali in materia, secondo cui l'amministrazione di appartenenza non potrebbe rifiutarsi di dare corso alla richiesta di trasferimento del proprio dipendente se questi ha trascorso 5 anni nella sede di prima destinazione.

Palazzo Vidoni ha fatto notare come la riforma Brunetta (dlgs 150/2009) abbia rafforzato le prerogative dei dirigenti pubblici, a cui spettano «i poteri del datore di lavoro pubblico nella gestione delle risorse umane». E ciò è avvenuto anche attraverso il riconoscimento in capo allo stesso della competenza sull'istituto della mobilità individuale «secondo criteri oggettivi finalizzati ad assicurare la trasparenza delle scelte operate». In questo modo, precisa la nota, «è stata formalizzata la buona prassi amministrativa di richiedere preventivamente il parere dei dirigenti degli uffici interessati nelle varie ipotesi di diversa allocazione funzionale dei dipendenti assegnati».

— © Riproduzione riservata — ■



La direttiva della Funzione pubblica all'Aran introduce l'istituto dell'esame congiunto

# Contratti p.a., tornano i sindacati

## Dopo le restrizioni di Brunetta riecco la cogestione

DI LUIGI OLIVERI  
 E ALESSANDRA RICCIARDI

Un tentativo di ritorno alla cogestione con il cosiddetto «esame congiunto» tra amministrazioni pubbliche e sindacati. Torna al passato la direttiva rivolta dal Dipartimento della Funzione pubblica all'Aran per la stipulazione di un contratto collettivo nazionale quadro volto a definire il sistema delle relazioni sindacali. L'«esame congiunto», su cui Palazzo Vidoni insiste parecchio, è come uno strumento nuovo del confronto tra datore di lavoro pubblico ed organizzazioni sindacali, che occuperà moltissimi campi dell'azione amministrativa.

La direttiva è un passaggio necessario, per chiarire, mediante il contratto nazionale quadro, quali siano gli spazi di intervento delle organizzazioni sindacali nell'organizzazione del lavoro pubblico, considerando le forti restrizioni che la riforma-Brunetta ha imposto alla contrattazione vera e propria. Essa è sostanzialmente

ristretta ai diritti e agli obblighi direttamente pertinenti al rapporto di lavoro, nonché alle materie relative alle relazioni sindacali (più sanzioni disciplinari, valutazione per la corresponsione del trattamento accessorio, mobilità e progressioni economiche, ma solo se la legge lo consenta espressamente). Il resto, è un quadro nebuloso, da definire con la contrattazione nazionale e che va dalla semplice informazione, appunto all'esame congiunto delle materie da trattare.

**Informazione preventiva e/o successiva.** La direttiva di Palazzo Vidoni indica all'Aran gli ambiti nei quali la relazione sindacale si limita all'informazione preventiva se ad essa succede la concertazione o l'esame congiunto; successiva se non seguono altri sistemi di contatto. L'informazione riguarderà le materie dell'organizzazione degli uffici, le misure inerenti alla gestione dei rapporti di lavoro, i di trasferimenti di azienda, consistenza e variazione delle dotazioni organiche; processi di riorganizzazione degli uffici

da cui derivino l'individuazione di esuberi o l'avvio di processi di mobilità. Di particolare rilievo altre due materie. In primo luogo la costituzione dei fondi per i trattamenti accessori che saranno gestiti in sede di contrattazione integrativa. Si chiarisce definitivamente che decide sul tema esclusivamente l'amministrazione, senza possibilità di contrattare in merito. Ancora, l'informazione riguarda le economie aggiuntive derivanti dai risparmi realizzati a seguito dei piani triennali previsti dall'articolo 16, commi 4 e 5, della legge 111/2011.

**Esame congiunto.** Il nuovo istituto abbraccerà molti campi: ad esempio misure di disciplina e regolazione dei rapporti di lavoro, tutela della personalità del lavoratore (pari opportunità e mobbing), mobilità intercompartimentale.

In particolare, però, l'esame congiunto dovrà abbracciare anche aspetti riguardanti l'esplicazione tipica del potere datoriale e la gestione amministrativa, con appunto un ritorno alla cogestione molto

discutibile. Infatti, la direttiva consiglia di attivare l'esame per definire obiettivi e piani di razionalizzazione e riqualificazione della spesa delle amministrazioni in applicazione delle norme che consentono, poi, di utilizzare il «dividendo» di efficienza per incrementare il salario accessorio. Ancora, l'esame congiunto dovrebbe essere attivato anche per la gestione dei processi di spending review, per l'esame preliminare dei processi di esubero (ma questo avveniva anche in precedenza), per i processi di mobilità, per percorsi di qualificazione e formazione professionale. Non solo. Il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali è previsto vada anche fino alla garanzia di ulteriori tipici elementi organizzativi, come la trasparenza totale sugli andamenti gestionali e finanziari degli enti, allo scopo, però, di valutarne le ricadute in termini occupazionali e retributivi.

Unico baluardo alla vecchia cogestione, la garanzia che l'amministrazione mantenga autonomia decisionale.

La direttiva spiega che occorre garantire un iter procedurale per le materie oggetto di esame congiunto l'informazione è sempre preventiva. L'iter si avvierà con la richiesta delle organizzazioni sindacali, entro un termine definito dalla contrattazione collettiva. L'esame congiunto si dovrà concludere non con la stipulazione di un contratto o altro diverso atto avente valore negoziale, bensì con un verbale nel quale le parti possono illustrare le rispettive posizioni, indicando orientamenti e soluzioni condivisi. A seguito della procedura di esame congiunto, le amministrazioni saranno tenute ad un ulteriore adempimento: fornire l'informazione successiva all'attuazione delle misure adottate

© Riproduzione riservata

La direttiva della Funzione pubblica all'Aran sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Pagina 27

